

CASA CULTURALE di SAN MINIATO BASSO

WWW. CASA CULTURALE SAN MINIATO BASSO – (Sezione LETTURE)

SESTO LAVORO PER I RAGAZZI NEL 2016

GIUSEPPE STALIN



biografia tratta dai libri di
GIANNI ROCCA e ALDO AGOSTI

PRIMA PARTE : FINO ALLA MORTE DI LENIN

CADUTA DELLO ZAR

Il 27 febbraio 1917 gli operai di tutte le fabbriche di Mosca non entrarono a lavorare ma si riunirono nelle piazze e davanti al palazzo Tauride che occupano, cacciando lo zar.

Si insedia un governo provvisorio che inizia a legiferare con il fiato sul collo del Soviet rinato sulle ceneri di quello venuto alla luce nella rivoluzione del 1905 e che fu presto soffocato dallo zarismo.

Questa volta i Soviet sono più rappresentativi: oltre agli operai inglobano i soldati, l'elemento sorpresa, determinante della sommossa.

Il perché i soldati si erano uniti agli operai del soviet lo si capisce bene dal fatto che l'esercito aveva subito ad opera dei tedeschi e degli austro-ungarici pesanti sconfitte in grandi battaglie campali.

Sino ad allora erano morti due milioni e mezzo di uomini; tre milioni erano rimasti feriti o fatti prigionieri.

Il tifo, il colera, lo scorbuto ammazzavano più dei cannoni.

Nessuno, nemmeno gli ufficiali, credeva più alla vittoria.

I capi rappresentativi della sinistra che lo zarismo aveva costretto a espatriare o aveva esiliato in Siberia ritornano a Mosca e prendono subito in mano la situazione.

I più rappresentativi erano Lenin e Zimoniev rimpatriati dalla Svizzera - Trozki e Bucharin dagli Stati Uniti - Martov dalla Francia e dalla Siberia invece Kamenev .

Con questi era anche **Josif Vissarionov Dzugasvili** il quale fra diversi anni si farà chiamare **Stalin** che in russo significa "uomo d'acciaio".

IL SEMINARISTA

Il padre di Josif-Stalin era uno dei servi della gleba emancipati nel 1861 dall'editto di Alessandro II.

Faceva il calzolaio; sposò una quindicenne ed ebbero tre figli che morirono tutti poco dopo il parto. Finalmente ne ebbero uno che sopravvisse e sembrava robusto.

A sette anni al piccolo Josif il vaiolo gli lasciò il volto butterato per sempre.

Verso i dieci anni il ragazzo viene travolto da una carrozza e un'infezione alla mano sinistra ferita nell'incidente si propaga per tutto il corpo. Rischia di morire ma la sua forte costituzione lo salverà, anche se l'articolazione del braccio sinistro gli rimarrà impedita per tutta la vita.

Il padre di Josif era spesso ubriaco e litigioso, ed infatti morì nel 1890 per una coltellata durante una rissa.

La mamma di Josif, Ekaterina, era una brava donna che si impegnava con mille lavori per tirare avanti la baracca; va a servizio e fa la lavandaia con le mani per tante ore nell'acqua gelida.

Ekaterina è un'ottima madre, austera e religiosa che ha visto benissimo quanto il suo Josif sia intelligente e sveglio.

Nel 1888 il piccolo cominciò a frequentare la scuola parrocchiale, l'unica possibile nel paese per un ragazzo della sua condizione sociale. Era diligente e bravissimo in tutto.

La madre vuole assolutamente che studi e, contro il padre che invece pretende che il ragazzo diventi solo un calzolaio come lui, è determinata a farlo studiare perché diventi un prete o almeno frequenti un seminario con la possibilità di istruirsi.

Il ragazzo supera facilmente gli esami di ammissione al seminario della zona e diventa un allievo convittore che si distingue in ogni materia scolastica.

"I libri – ricorda un suo compagno di corso – erano gli amici inseparabili di Josif: non li lasciava neppure durante i pasti".

La tetra atmosfera del convitto modifica il carattere di Josif; diventa cauto, diffidente nei rapporti, introverso, ed emerge presto in lui la propensione al proibito e alla politica.

Dirà in seguito di quel periodo:

"Diventai socialista nel seminario ecclesiastico, per ribellione contro quel sistema disciplinare. Lì non c'erano che continui spionaggi ed angherie".

Sua figlia Svetlava dirà di lui:

"Non fu mai dotato di sentimento religioso. Le infinite preghiere, l'insegnamento religioso forzato potevano suscitare in lui soltanto un estremo scetticismo, l'assimilazione dell'ipocrisia, della falsa devozione, della doppiezza".

In seminario non c'era spazio per lo spirito di avventura del giovane.

Nell'ultimo anno del corso entrò in aperto conflitto con le autorità del seminario.

Al giovane, morso dalla tarantola della politica, quel seminario stava troppo stretto, e così non si presenta all'esame dell'ultimo anno, nel 1899, precludendosi quindi l'iscrizione in una università statale.

La sua decisione addolorò moltissimo la madre: il sogno di vedere il figlio ben sistemato come prete di campagna era svanito.

IL LENINISTA

Per Josif il problema era ora diventato quello di sbarcare il lunario con un lavoro che non lo assorba troppo e che gli sia di copertura alla sua attività politica, sempre più intensa.

Trova un impiego all'osservatorio di Tiflis, uno stipendio misero ma grande autonomia con una stanzetta dove dormire e poter leggere in pace.

Il marxismo sembra al giovane l'unica chiave per spalancare le porte del progresso alla pigra Russia.

Non gli sfugge il primo numero della rivista "La Scintilla" redatta a Stoccolma, in Germania, dal trentenne Lenin nel quale si descriveva una Russia catastrofica dove gemono gli operai e i contadini, gemono le diverse nazionalità e le religioni oppresse, e con loro gemono anche gli ebrei sotto la tirannia dello zar.

Diceva Lenin nei suoi scritti:

"Occorre cancellare lo zarismo, anche se non sarà facile perché – ahimè – i contadini russi sono ancora inebetiti dalla secolare servitù, dalla miseria e dalla cupa ignoranza; solo adesso hanno cominciato a svegliarsi, ma ancora non hanno compreso bene dove stiano i loro nemici".

La divaricazione fra riformisti e leninisti in quel periodo era netta, alla luce del sole; non si sarebbe mai più colmata.

Lenin è uno spietato realista. Pur imbevuto di marxismo fin dagli anni dell'esilio, sa che la lotta politica in Russia ha caratteri completamente diversi da quelli dei paesi occidentali e non conosce mezzi termini nella polemica contro la socialdemocrazia.

Definisce infatti Struve, il padre fondatore della socialdemocrazia in Russia :

**un "politicante nel senso peggiore della parola,
un briccone, un mercante e uno sfrontato".**

Il partito che auspicava Lenin doveva essere composto soltanto di lucidi, freddi e se necessario anche spietati rivoluzionari.

Josif incontrò per la prima volta Lenin alla conferenza di Tammerfors, in Finlandia, e ne ricevette una grande impressione.

In un suo articolo del 1905 dimostrava chiaramente come aveva ben assorbito gli insegnamenti di Lenin. Ed infatti in suo documento si trova che diceva:

"Finora il nostro partito è stato come una famiglia patriarcale e ospitale Siamo trasformandoci in una fortezza, le cui porte saranno aperte soltanto ai degni".

Josif è un attivista fra le file della sinistra e il 9 luglio 1903 viene arrestato e condannato a tre anni di carcere come colpevole di reati contro lo Stato.

Lui in prigione ben presto domina la situazione, si fa rispettare per il suo carisma e la determinazione nel propagandare il suo pensiero politico e presiede tante riunioni dei carcerati.

Nel gennaio del 1905 un pope, sacerdote ortodosso, guidò un corteo di 200 mila lavoratori verso il Palazzo d'Inverno a deporre ai piedi del "piccolo padre" una supplica a nome del popolo. Finì quella preghiera con una feroce sparatoria sulla folla da parte di

cosacchi e soldati. Fu una carneficina con centinaia di morti che diede il via a una serie di scioperi, proteste, sollevazioni, violenza, assassinii che si prolungarono per tutto il 1905,

Nello stesso anno il regime zarista subisce due pesanti umiliazioni :

deve firmare la pace col Giappone tracotante e vittorioso e poco dopo, con le sollevazioni che aumentano ogni giorno, è costretto ad emanare il manifesto nel quale promette libertà politiche e l'elezione di un parlamento, la Duma.

Lenin non era un barricadiero, si decise a lasciare l'esilio svizzero nel novembre del 1905 quando ebbe la certezza che la sua incolumità non sarebbe stata messa a repentaglio.

Quando arrivò a Pietroburgo la marea rivoluzionaria aveva però già iniziato il suo riflusso. Prima che l'anno terminasse il Soviet di Pietroburgo veniva sciolto e i suoi membri tutti arrestati.

IL CONGRESSO DI STOCOLMA

Per partecipare al congresso di Stoccolma, congresso definito **“dell'unità”**, partirono dal Caucaso undici delegati fra i quali c'era anche Stalin, l'unico bolscevico.

Il congresso, apertosi con molte speranze, diede al partito della sinistra soltanto una sottile vernice unitaria. **In pratica infatti menscevichi e bolscevichi proseguirono ognuno per la loro strada.**

La **socialdemocrazia** russa era dell'opinione che la rivoluzione che attendeva il paese dovesse essere una rivoluzione democratico-borghese.

Ed anche i **menscevichi** non avevano dubbi che questa rivoluzione dovesse dare il potere alla borghesia liberale.

I **bolscevichi** invece pensavano che la borghesia russa fosse troppo legata allo zarismo per poter svolgere una funzione rivoluzionaria.

Per Josif il capo indiscusso da seguire rimaneva il suo Lenin e pensava come lui che la rivoluzione

poteva essere diretta solo dal proletariato, alleato con i contadini poveri.

Josif riesce a fuggire dal carcere di Vologda e torna a impegnarsi nel partito.

Scelse come base operativa della sua azione politica la città di Baku nel Caucaso.

Nel 1907 un commando con sei uomini e due donne si impadroniscono di 341 mila rubli che una carrozza blindata stava recapitando alla Banca centrale. Quasi certamente Josif era stato l'ideatore dell'agguato.

DIVENTA PADRE DEL PICCOLO JAKOV

Nel 1908 Josif ha un figlio da una giovanissima donna che ha sposato.

Una ragazza, Ekaterina, mansueta e religiosa della quale era molto innamorato.

La donna purtroppo morì poco dopo aver dato alla luce il bambino che crescerà allevato dalle zie, praticamente senza quasi conoscere il padre, sempre impegnato nella sua azione clandestina.

Josif amava tantissimo la sua Ekaterina e al funerale i parenti sentirono che disse commosso, indicando la bara:

“Quella creatura ha intenerito il mio cuore di pietra. Ora è morta e con lei muoiono anche i miei ultimi sentimenti di amore per il prossimo – è tutta una desolazione qua dentro - un vuoto inesprimibile”.

L'anno della perdita della moglie fu anche quello del suo nuovo arresto.

Passò da un carcere all'altro fino a quando fu condannato al confino da trascorrere nella fredda Russia del nord.

Si ammala anche di tifo ma sua fibra ben resiste e con gran coraggio coglie il momento giusto, con l'aiuto di amici che la pensavano come lui, per fuggire di nuovo e ritornare alla sua Baku per continuare il lavoro nel partito di Lenin.

Nel 1910, mentre sta preparando uno sciopero operaio viene scoperto e di nuovo arrestato.

Viene spedito a Vologda e vi rimane in un freddissimo carcere per un anno. Poi fu liberato ma con l'obbligo di non rientrare mai nel Caucaso.

Josif però non era il tipo che si fa controllare; di nuovo diventa uccel di bosco e riesce a raggiungere addirittura Pietroburgo.

Ha la sfortuna però che sia stato assassinato il giorno prima da un terrorista, proprio nel centro di Pietroburgo, il primo ministro Stolypin.

La polizia fa vaste retate e in una di queste viene ancora arrestato lui.

Deve tornare di nuovo a Vologda per tre anni di esilio sotto stretta sorveglianza.

Nel gennaio del 1912 Lenin convoca a Praga una conferenza di partito, in tutto venti persone, e decide la composizione del Comitato centrale del bolscevismo.

Il vertice del partito bolscevico, su indicazione diretta di Lenin, era formato da queste cinque persone:

Lenin, Zinoviev, Ordzonkidze, Josif e Malinovski.

Josif ha la notizia della sua nomina, in carcere, da un amico che lo raggiunge a Vologda.

Da quel momento l'oscuro, l'introverso, il duro attivista del Caucaso è arrivato alla cima del partito.

Proprio da allora assumerà per se stesso il nome di **Stalin (UOMO DI ACCIAIO)**.

Come sempre riesce a fuggire da Vologda e corre a Pietroburgo dove con lo studente Molotov fonda il nuovo giornale del partito, la Pravda (La Verità).

All'uscita del primo numero lo arrestano di nuovo, tre mesi in carcere e poi la condanna a tre anni nella zona di Narim in Siberia.

Ma Stalin era inarrestabile, un vero diavolo per i suoi carcerieri, e, naturalmente aiutato da quanti erano conquistati dalle sue parole sulla riscossa della povera gente, di nuovo riesce a fuggire e camuffato, e ora con più prudenza, arriva a Mosca.

PER BEN SETTE VOLTE VIENE ARRESTATO E SEMPRE RIESCE A FUGGIRE

Dopo pochi giorni si svolgono le elezioni elettorali che erano una delle contraddizioni dello zarismo.

Accadeva infatti che il regime che perseguitava e deportava era poi costretto a consentire un simulacro di democrazia rappresentativa.

Queste elezioni ebbero il seguente risultato di deputati mandati alla Duma:

- 13 socialdemocratici
- 7 menscevichi (il gruppo di Trozki)
- 6 bolscevichi

IL MERAVIGLIOSO GEORGIANO

Nel 1912 i membri del Comitato centrale furono convocati a Cracovia dove Lenin aveva stabilito il suo nuovo quartiere generale e agli stessi fu imposto di rispettare il divieto assoluto di ogni rapporto fra bolscevichi e menscevichi.

Stalin non era molto d'accordo di assumere una decisione così drastica e allora Lenin, forse per addolcire il suo risentimento, gli propose un lavoro creativo, quello di **scrivere un saggio su "marxismo e questione nazionale"**.

Stalin partì per andare a Vienna per realizzare la sua ricerca e rimase nella capitale austro-ungarica un tempo abbastanza lungo per capire quanto fosse insufficiente la sua preparazione culturale complessiva rispetto a quei deputati che sapevano parlare di tutto,

filosofia, economia, arte e soprattutto, sapevano esprimersi in tedesco, francese ed inglese.

Tornato a Cracovia propone il suo lavoro a Lenin che ne resta entusiasta tanto che in una lettera a Gorki gli scrive:

**“abbiamo qui con noi un meraviglioso georgiano
che sta scrivendo per “Prosvescenje (L’Istruzione) un bellissimo articolo”**

DI NUOVO ARRESTATO A PIETROBURGO

Il “meraviglioso georgiano” riparte per Pietroburgo, dove arriva il 13 febbraio 1923.

Egli non sa che Malinovski era stato costretto dall’Okrana, la polizia russa, a vuotare il sacco, denunciando tutti gli uomini chiave dell’organizzazione bolscevica.

Nell’elenco non poteva mancare Stalin che viene di nuovo arrestato mentre, confuso fra il pubblico, assiste ad un concerto per la raccolta di fondi a favore del suo giornale, la “Pravda”.

Chi aveva tradito a Pietroburgo per permettere alla polizia quella retata che risultò una decapitazione del partito ?

Certamente fu Roman Malinovski e lo fucilarono i bolscevichi quando dopo la rivoluzione d’ottobre trovarono le prove negli archivi della polizia zarista.

Questa volta Stalin, dopo l’arresto, fu spedito a Kureika, vicino al circolo polare dove le temperature andavano fino a quaranta gradi sotto zero e dove non c’era alcuna possibilità di fuga perché la prima ferrovia si trovava a sei settimane di cammino.

I sei deputati bolscevichi che facevano parte della Duma sono tutti arrestati per alto tradimento anche se non c’erano prove della loro colpevolezza.

Meno male che un gruppo di coraggiosi avvocati riuscirono a tramutare le condanne a morte in spedizioni punitive di molti anni in Siberia. Dopo il successo della rivoluzione tutti quanti ritornarono a Mosca.

Stalin, nella desolata Kureika era spesso ospite di Kamenev, anche lui esiliato in quella zona. Ritornarono entrambi a Pietroburgo dopo il successo dell’insurrezione.

Tornò ancora più duro e più “cattivo” di quando era partito.

Nel lungo inverno siberiano, oltre il fisico, aveva affinato anche altre armi indispensabili in quell’inferno: **la prudenza, la pazienza, la calma, l’astuzia, la capacità di mimetizzarsi prima del balzo, la ferocia nel colpire.**

Agirà in seguito come aveva imparato dai pescatori e dai cacciatori siberiani nella loro disperata lotta per sopravvivere.

VERSO L’OTTOBRE DI LENIN

Stalin arriva a Pietrogrado il 12 marzo 1917 insieme a Kamenev.

Immaginarsi la rabbia e il dispetto quando si presentano nei locali della sezione e apprendono di essere riammessi nel partito non con le loro cariche precedenti ma solo come “uditori”.

Stalin, addirittura, poteva riprendere la collaborazione alla Pravda ma all’umiliante condizione di sottoporre gli articoli a preventiva lettura del comitato di redazione.

Lenin arriva pochi giorni dopo, il 3 aprile, a Pietrogrado e l’accoglienza è cordiale ma molto misurata e anche un po’ freddina da parte dei dirigenti locali del partito.

Lenin è visibilmente seccato da quell’accoglienza solo troppo formale.

Ha visto però che fuori della sala si stanno ammassando operai, ferrovieri, soldati che lo chiamano e urlano il suo nome.

Si sposta nella loro direzione, voltando le spalle alle autorità, pronuncia per loro un incendiario comizio:

**“..... Non è lontana l'ora in cui i popoli rivolgeranno le armi
contro i capitalisti sfruttatori
Viva la rivoluzione socialista mondiale**”

Lo portano a Palazzo Kseinskaja dove, su un carro armato, pronuncia un discorso di due ore dove vuol far capire che è arrivata a Pietroburgo la **“vera rivoluzione”**.

Sbalordisce tutto l'uditorio dicendo in sostanza che non serviva al popolo una repubblica parlamentare né la democrazia borghese.

“Il potere deve passare subito nelle mani dei Soviet degli operai e dei soldati”.

Si deve far compiere un “salto” alla storia russa:

“si deve andare direttamente dall'autocrazia alla dittatura del proletariato”

Il reclutamento di nuovi iscritti al partito dall'arrivo di Lenin ha assunto proporzioni impensate : sono ormai 80 mila gli aderenti bolscevichi.

Lenin ha assolutamente in mano il partito e solo Kamenev e Rykov, lucidi esponenti della destra, mantengono le loro riserve.

LENIN HA FRETTA E PROMUOVE UNA PROTESTA DI MASSA

Lenin organizza una protesta da tenersi il 10 di giugno ma la tigre scatenata dei rivoltosi coglie di sorpresa persino i bolscevichi.

Priva di capi, senza un piano preciso, quella massa di gente fluttuante, alle voci dell'imminente arrivo di truppe fedeli al governo, si disperde dopo pochissimo tempo.

Una sconfitta clamorosa.

Come sempre, quando il partito era nei guai, toccava ai capi storici raccogliere i cocci e salvare il salvabile !

Stalin dimostra in quella occasione tutto il suo sangue freddo.

Riesce a contrattare la resa dei soldati che si erano esposti nella manifestazione e poi avvia con grande destrezza le trattative con il Soviet per concordare la **“resa”** di Lenin.

Lenin, da quel realista che era, decise di tornare in clandestinità e Stalin si adoprò come suo truccatore: tagliò barba e baffi a Lenin e con l'aiuto di parrucca e un travestimento da ferroviere lo condusse fuori della capitale.

Riuscì addirittura in quei giorni Stalin a fare una cosa impensabile: seppe condurre in porto l'organizzazione semiclandestina del VI Congresso del partito.

I bolscevichi, con l'azione determinante di Stalin che erano stati messi in ginocchio dall'estremismo di Lenin e della loro base anarcoide, furono rimessi in circuito.

Il timore infine di un ritorno dei generali scatena, fortunatamente, nelle forze armate, un processo inarrestabile di bolscevizzazione.

“ l'uomo di acciaio salvò in quell'occasione il suo partito “

L'8 settembre la flotta del Baltico e il 9 quella del Mar Nero, riconoscono il Soviet come unico potere.

Il 9 settembre il Soviet di Pietrogrado cambia maggioranza:

i bolscevichi se ne impadroniscono con 519 voti contro i 414 del fronte moderato.

La presidenza passa a Trozki, anche lui liberato dagli arresti.

A Mosca, alla fine del mese, nelle elezioni locali, i bolscevichi erano maggioranza (52%) con un crollo pauroso di menscevichi e socialrivoluzionari.

COMMISSARIO DEL POPOLO

Da settembre, da quando il vento aveva ripreso a gonfiare le vele del partito, Lenin giudicava matura la conquista del potere, cioè **l'INSURREZIONE !**

La fretta di Lenin sembrava questa volta ben motivata.

Le notizie dai paesi europei erano incoraggianti.

C'era stato persino un ammutinamento nella flotta tedesca.

Lui aveva sempre pensato che senza il concomitante concorso del proletariato europeo nessuna rivoluzione in Russia potesse attecchire.

Nella riunione degli undici della direzione il 10 ottobre, con Trozki, Stalin, Sverdlov e Dzersinski, già perfettamente concordi con lui, Lenin disse apertamente nella sua relazione:

“O L’INSURREZIONE ADESSO, O LA SCONFITTA DELLA RIVOLUZIONE”.

Il pane stava scomparendo come il carbone, e proprio alla vigilia dell’inverno i prezzi salivano alle stelle; e infine sulla capitale soffiava l’alito del vicino esercito tedesco.

La crisi economica si mescolava con la carenza del governo, retto da Kerenski ormai impotente, e dove in quel mare di anarchia, sabotaggio e disgregazione le uniche decisioni che si potevano attuare provenivano soltanto dal Soviet.

Il 19 si riunisce di nuovo il Comitato centrale e vengono immediatamente espulsi dal partito Kamenev e Zinoviv che avevano svelato pubblicamente l’intenzione – per allora segretissima – di dar vita a una rivolta.

Dal suo nascondiglio Lenin inviava la sua ultima drammatica lettera ai compagni: **“..... è chiaro, come mai prima d’ora, che aggiornare l’insurrezione significa decretarne la morte Questa sera stessa, questa stessa notte, il governo deve essere arrestato, gli ufficiali cadetti che sono a guardia di esso debbono venir disarmati (o abbattuti se resistono) la storia non perdonerà ai rivoluzionari le loro esitazioni”**

Il 25 ottobre la capitale passa praticamente, senza colpo ferire, nelle mani dei bolscevichi.

Solo attorno al Palazzo d’inverno c’è un minimo di resistenza militare.

Il 26 il trionfo dell’insurrezione bolscevica trova la sua sanzione al Congresso sovietico, ormai abbandonato da quasi tutti i menscevichi e i socialrivoluzionari, tranne quelli della sinistra.

Lenin fa la sua comparsa alla tribuna e la sala è in delirio per lui.

Lenin aveva vinto: la sua intuizione si era mostrata giusta, il governo di Kerenski si era dissolto, il proletariato adesso era al potere, per la prima volta nella storia.

Lui era sicuro che l’esempio di Pietrogrado sarebbe stato seguito quanto prima da Londra, Parigi, Berlino, Roma, ovunque.

Nell’attesa 240 mila bolscevichi (ma a fine ottobre erano già 400 mila) avrebbero ben tenuto nelle mani il potere, almeno quanto i 130 mila proprietari terrieri che lo avevano gestito sotto gli zar !

ALLA SCUOLA DEL POTERE

Stalin apprese perfettamente che il potere strappato dai bolscevichi con la rivoluzione non andava condiviso con nessuno. Nemmeno con le storiche formazioni della sinistra russa.

Ma la rivoluzione era tutt’altro che sicura.

Il vecchio potere, abbattuto nelle vestigia esteriori, continuava a sopravvivere.

I funzionari dello Stato, il mondo della produzione e dell’economia sabotavano ogni decisione sovietica e in molti, negli uffici pubblici, si rifiutavano di lavorare.

E il peggio doveva ancora cominciare !!

Sul tavolo di Lenin stava arrivando a scadenza la cambiale della pace, uno dei punti cardine del programma bolscevico.

Ora Lenin aveva un gigante contro di lui, quel gigante era la Germania con il suo invincibile esercito.

Toccò a Trozki, quale capo delle delegazione sovietica a Brest-Litovsk, saggiare le richieste della Germania nelle trattative di pace.

Le condizioni imposte dalla Germania erano pesantissime ma alla fine Lenin fa valere il suo senso pratico dicendo chiaramente ai compagni perplessi:

“ Queste condizioni devono essere firmate. Se voi non le firmate, firmerete le sentenze di morte del potere sovietico entro tre settimane La rivoluzione tedesca non è ancora matura. Ci vorranno mesi. Le condizioni devono essere accettate”.

Lenin la spunta con sette voti per lui, quattro furono i voti contrari del gruppo di Bucharin, quattro gli astenuti, tra cui Trozki e Dzerzinski.

L'energia sovrumana di Lenin e il suo crudo realismo ebbero ancora una volta modo di imporsi a un partito riottoso. Fu certo un'amara esperienza anche per Stalin, che di Lenin fu, in quella circostanza, fedele discepolo e alleato insostituibile.

Il 10 marzo, alla chetichella, governo e vertice del partito si trasferivano a Mosca, nuova capitale del paese.

Il bolscevismo lasciava la culla della rivoluzione e Pietrogrado non avrebbe mai perdonato quell'affronto.

A SCUOLA DI VIOLENZA

Lenin, pagato il caro prezzo della pace con i tedeschi a Brest-Litovsk, si applica alla **“costruzione”** della nuova società.

Soppresse tutte le formazioni politiche ma stava per pagare i metodi dittatoriali ed esclusivistici della conduzione del potere.

I socialrivoluzionari infatti decisero di passare all'azione: a giugno uccidono a Pietrogrado il dirigente bolscevico Volodarski e a luglio l'ambasciatore tedesco e il capo della polizia, la famigerata Ceka, ed anche occupano alcuni punti chiave della capitale.

Ma non hanno un seguito popolare e in 24 ore l'ordine viene ristabilito dai bolscevichi.

I rivoltosi sono arrestati in massa e subito passati per le armi.

Tra luglio ed agosto accade di tutto: l'ex famiglia reale dei Romanov viene massacrata e la stessa fine fa il granduca Michele.

Tutta la Russia sta sprofondando nel caos e lungo la transiberiana i cinquantamila cecoslovacchi fatti prigionieri si ribellano al potere sovietico costituendo la base del raggruppamento militare definito **“bianco”** in opposizione a quello **“rosso”** dei bolscevichi.

Un gruppo di socialrivoluzionari ancora in libertà uccidono a Pietrogrado il capo della polizia Ceka locale e a Mosca una fanatica spara a Lenin ferendolo con due proiettili quando lo stesso era reduce da un comizio.

La reazione dei bolscevichi è violenta, brutale.

Dalle carceri di Pietrogrado, di Mosca e di decine di altre località vengono prelevati molte migliaia di detenuti, del tutto estranei agli attentati, e fucilati senza processo.

Stalin è uno dei più decisi e cattivi nel liberarsi dei nemici o presunti tali e si scontra violentemente con Trozki che voleva servirsi, nel suo esercito, anche dei vecchi comandanti che, spinti dalla fame, avessero voluto collaborare. Stalin queste cose assolutamente non le poteva accettare.

La Russia sovietica è ora sola e isolata da un blocco economico spietato.

Con azioni di grande coraggio l'Armata Rossa di Trozki riesce a battere i generali bianchi e in tutta la Russia ogni militante nel partito, l'operaio di fabbrica, il contadino e il dirigente avevano imbracciato il fucile contro chiunque si opponeva al nuovo governo.

Lenin affida a Stalin il compito di dirigere il Commissariato dell'Ispezione operaia e contadina che doveva garantire il controllo in tutta la Russia dove le esigenze militari della guerra civile e le condizioni caotiche del paese avevano creato un modo di esercitare il potere con metodi assolutamente spicci, centralizzati e burocratici.

Lenin volle addirittura tentare di creare in Polonia un altro Stato rivoluzionario.

Trozki e Stalin non erano d'accordo di avventurarsi in questa impresa ma gli ordini del capo non si discutevano.

L'Armata Rossa subì una sonora sconfitta da parte dei polacchi da sempre nemici dei russi e la ritirata si trasformò in un coro di polemiche.

STALIN NOMINATO SEGRETARIO GENERALE

A Pietrogrado in tantissimi reagivano con scioperi e manifestazioni di protesta al **“comunismo di guerra”** ed i marinai di Kronstadt, dopo una visita alle fabbriche dove le condizioni di vita degli operai erano spaventose, imboccano la strada dell'aperta ribellione.

Trozki e Tuchacevski partono per Kronstadt e attaccano i rivoltosi in scontri durissimi. I rivoltosi sono sopraffatti. Ottomila degli scioperanti con una penosa marcia sul Baltico ghiacciato riusciranno a scampare alla morte rifugiandosi in Finlandia.

Lenin rimase moltissimo sconvolto quando seppe quanti erano stati i combattenti massacrati nella rivolta di Kronstadt. A differenza di Trozki, Bucharin e Radek, i quali si distinsero nel denigrare pubblicamente i rivoltosi, Lenin colse per intero il significato del gesto disperato della popolazione e dei marinai in rivolta.

Era un Lenin ormai al limite del collasso, dopo quelle dure prove politiche patite e la profonda crisi in cui l'aveva gettato la perdita della moglie adorata, Inessa Armand, morta di colera.

Il grande statista si rese conto perfettamente di come fossero ormai logori i rapporti tra la società e il potere sovietico.

Bisognava correggere la rotta e assolutamente trovare un accordo con i contadini e gli operai ridotti alla fame.

Decise di aprire una valvola di sfogo al malcontento.

Non volle arrivare alla liberalizzazione che i compagni del suo partito non avrebbero certo approvato ma furono varati alcuni decreti d'urgenza con i quali si poneva fine alle requisizioni forzate dei raccolti e le piccole aziende sarebbero state restituite ai vecchi proprietari.

Creò insomma Lenin la

“nuova politica economica” - la famosa NEP

Questa riforma assunse col trascorrere del tempo contorni sempre più ampi e permissivi. Questo intervento in favore della povera gente era necessaria perché la rivoluzione era minacciata in modo incredibile dalla fame.

Le campagne erano state abbandonate in bibliche migrazioni da 35 – 40 milioni di contadini alla ricerca di cibo, i negozi delle città assolutamente privi di derrate alimentari, torme di bambini abbandonati dai genitori disperati.

Stime ufficiose calcoleranno in tre milioni le vittime della fame.

**Lenin, in quei difficili frangenti, si rese conto che la Russia,
da lui “violentata” con la rivoluzione, era un paese di contadini.**

Senza il loro consenso, o almeno la loro neutralità, nulla era possibile !

**Solo un accordo con i contadini – disse-
può salvare la rivoluzione in Russia,**

finché la rivoluzione non sarà avvenuta anche in altri paesi.

Stalin in quella dura battaglia era rimasto, ancora una volta, tra le quinte.

Guardingo e in attesa di momenti più felici per farsi avanti. Ancora una volta si imposero le sue doti di equilibrio e di prudenza.

L'XI congresso del 1922 portò Stalin ad occupare la carica di Segretario generale. A tanti parve avere solo connotati amministrativi quella carica ma non lo conoscevano bene.

In realtà, nelle mani di Stalin, che già faceva parte del Politburo e dell'Orgburo, oltretutto di una decina di commissioni di lavoro del Comitato centrale, si stava accentrando un impressionante cumulo di potere.

Terminato il congresso, Lenin, pur in non perfette condizioni fisiche, si sottopose a un delicato intervento chirurgico e a maggio, mentre si trovava in convalescenza nella sua dacia, è vittima di un **primo colpo apoplettico** che gli paralizzava parzialmente il lato destro del corpo.

La fibra del grande rivoluzionario si era spezzata.

Ci sarebbero stati ancora dei brevi periodi di vitalità, ma la sua costante ed energica azione di guida del partito, e quindi dello Stato, era ormai finita. Per sempre.

“E’ TROPPO RUDE” QUESTO NOSTRO STALIN – COSI’ DISSE LENIN NEL 1923 -

Lenin, superato il primo attacco del male, torna al Cremlino nell’autunno del 1922. Alternava momenti di furore contro i nemici, per i quali auspicava l’uso del “pugno di ferro” e delle “mitragliatrici”, a momenti di sconforto verso il suo partito. Che considerava impreparato, incolto, con una burocrazia peggiore di quella zarista.

**Di lì i suoi perentori inviti ai bolscevichi di istruirsi,
di intraprendere una “rivoluzione culturale”
e l’aspra polemica contro le vanterie e le frottole di quei dirigenti
che ingannavano il popolo esaltando successi inesistenti.**

Lenin continuava ad esaltare la NEP, che, nel 1922, grazie anche a un buon raccolto, stava allontanando lo spettro della fame, ma ritenendola purtroppo sempre una concessione al capitalismo. A chi gli chiedeva quando sarebbe terminata quella “**ritirata**” non andava oltre un “**non lo sappiamo ancora**”.

E’ in quelle condizioni di smarrimento e di sconforto, che il 16 dicembre un secondo colpo apoplettico nuovamente lo paralizzava.

L’ansia lo assale: sente di essere in pericolo ma non attua alcuna misura che prepari il partito a procedere senza di lui.

A partire però dal 25 dicembre prese a dettare un memorandum nel quale riserva tutte le preoccupazioni che lo assillavano.

Erano tre i suoi timori:

- **Se fra le due classi decisive del paese, l’operaia e la contadini, si fosse determinata una rottura, “inevitabile” sarebbe stata la sconfitta per il potere sovietico.**
- **Pericolo grave correva il partito se si fossero deteriorati i rapporti tra Stalin e Trozki.**
- **Le personalità eminenti nel partito non superavano le sei unità, ma tutte e sei erano dotate di difetti gravi o addirittura pericolosi.**

Nelle lunghe frequentazioni e osservandone il comportamento e lo stile di lavoro, Lenin aveva colto alcuni aspetti caratteriali tipici di Stalin: l’ombrosità capricciosa, l’acuta diffidenza, il malcelato complesso di inferiorità che si traduceva spesso in morbose gelosie, il tratto a volte greve e villano.

Arrivò infine a scrivere in un postscriptum che

“Stalin è troppo rude e questo difetto, del tutto tollerabile nei rapporti fra noi comunisti, diviene intollerabile nell’incarico di Segretario Generale”

Il 9 marzo 1923 un altro colpo apoplettico aggravava le sue condizioni, privandolo della parola. Era definitivamente fuori combattimento.

IL XII CONGRESSO - IL PRIMO SENZA LENIN

Quel XII congresso costituì per Stalin una grande vittoria tattica.

Gli permise di salvare la poltrona di Segretario Generale, mantenendosi nell'ombra e lasciando alle luci della ribalda Zinoviev e Trozki, sicuro che la rivalità che già covava fra i due si sarebbe accentuata.

Nella sua relazione al Congresso Stalin fu estremamente moderato e disponibile, promettendo un allargamento degli organismi dirigenti e una maggiore apertura verso le istanze critiche della base.

Rimase tranquillamente al suo posto come Segretario generale e per dimostrare che non intendeva gestire il partito in modo unilaterale, invita Trozki, Bucharin e Zinoviev (la cosiddetta troika) a partecipare alle riunioni dell'ORGBURO, la vera stanza dei bottoni.

IL XIII CONGRESSO E LE DIVERGENZE FRA I DIRIGENTI

Trozki, in possesso di grandi qualità intellettuali e di formidabili doti oratorie, era notoriamente negato alla politica. Quando si occupava di un problema lo affrontava di petto senza curarsi di alleanze o di rapporti di forza.

L'8 ottobre fa recapitare al Comitato centrale una lettera-bomba, divisa in due parti, una dedicata ai problemi economici, l'altra a quelli interni al partito. Le critiche sono feroci: in campo economico, secondo lui, tutto era sbagliato e nel partito vigeva la mafia della segreteria.

Il Politburo giudica quello di Trozki un attacco in piena regola e naturalmente viene convocato per il 25 ottobre il Comitato centrale allargato alla Commissione di Controllo per discutere sull'argomento. Era giunto il momento decisivo dello scontro, l'attesa verifica.

Sarebbe stato lo stesso Trozki a sconfiggersi da solo, con un altro dei suoi colpi a sorpresa. Attenendosi ad una prescrizione medica che gli consigliava cure in luoghi meno freddi, alla vigilia della conferenza Trozki partiva per il Caucaso, lasciando libero campo agli avversari.

Stalin che tenne il rapporto politico poté così tranquillamente dilungarsi sui **“sei errori di Trozki”**, che in realtà si riducevano poi ad uno solo: **“l'azione frazionistica”**.

La conferenza approvava una risoluzione finale che diventò definitivo vangelo del partito bolscevico.

La risoluzione finale è un'opera collettiva del gruppo dirigente, un documento incardinato in 15 punti.

Uno dei punti prevedeva l'espulsione dal partito per chiunque facesse tramite di **“voci incontrollate”** o di **documenti proibiti**.

Un altro diceva chiaramente che **ogni iscritto doveva rendere obbligatoria la denuncia al partito o agli organi di sicurezza di qualsiasi attività frazionistica**.

La particolare “democrazia” bolscevica ebbe inizio quindi in quel documento agli inizi del 1924.

L'IMPROVVISA MORTE DI LENIN SUBITO DOPO IL XIII CONGRESSO

Era destino per i dirigenti del partito di non poter avere un attimo di tregua.

I delegati della XIII conferenza erano ancora in viaggio quando, la sera del 21 gennaio 1924, giungeva da Nizni Novgorod la notizia che, a 54 anni, la vita di Lenin si era spenta.

Quando nella gelida e lunare notte del 21 gennaio, Stalin, Zinoviev, Kamenev, Bucharin e Tomski arrivarono in slitta nella villa di Lenin, trovarono il cadavere già composto su un tavolo.

La delegazione rientra nella notte a Mosca, e da quel momento il nucleo dirigente non chiuderà più occhio, assorbito dai dispositivi per i funerali, dalle misure di sicurezza, dal cerimoniale politico delle manifestazioni di cordoglio.

Tutti i big sono presenti, tranne Trozki, che si trova a Tiflis.

Lì, la notte del 21, lo raggiunge la feroce notizia comunicatagli da Stalin.

Anziché ripartire subito per Mosca, il mattino del 22 si limita a chiedere la data dei funerali. Stalin gli risponde: sabato 26 gennaio.

Trozki, convinto di non poter raggiungere Mosca per quella data, rinuncia a presenziarvi e prosegue per la località climatica prescelta per la sua vacanza.

Un errore di portata incalcolabile per quell'ambiente.

(Trozki accuserà poi Stalin di averlo ingannato perché le esequie si tennero ventiquattro ore dopo, ma ciò dipese solo dalle difficoltà incontrate nel processo di imbalsamazione e Stalin quindi non gli aveva fatto nessun torto).

UN CORDOGLIO DI MASSA COSI' PALPITANTE QUASI INCREDIBILE

Le gigantesche sfilate davanti al catafalco eretto nella sala delle Colonne del Palazzo dei Sindacati, il serpente nereggiante per le vie della capitale che accompagna, in una temperatura polare, la salma fino alle mura del Cremlino, assai più delle liturgie sovietiche dicono quanto Lenin fosse amato.

La Rivoluzione d'ottobre, da lui impersonata, rappresentava per tutto il popolo russo un faro di speranza.

Nelle poverissime isbe dei mugiki il suo ritratto prese posto accanto alle sacre icone. Malgrado tutte le violenze subite dal nuovo regime, i contadini non potevano dimenticare che da quell'uomo erano giunte le terre dei nobili tanto desiderate.

Era morto davvero, per loro, un **"piccolo padre"**.

Nel suo nome Pietrogrado diventa Leningrado.

La salma mummificata è esposta in un mausoleo di legno (poi di granito dal 1929) nel quale, dall'anno 1953, al fianco di Lenin fu esposta anche la salma di Stalim.

Nikita Chruscev intervenne in seguito a modificare la situazione nell'ambito del processo di destalinizzazione.

Il capolavoro delle esequie fu costituito dall'orazione funebre pronunciata da Stalin!

La prosa di Stalin, asciutta, semplice, scandita sul ritmo di una preghiera e insieme iterativa come un giuramento militare, svelava per intero il fanatismo del rivoluzionario di professione, la spietata energia di cui disponeva, e, soprattutto, lo stile con cui pensava di condurre il partito senza Lenin.

"Compagni! Noi comunisti siamo gente di una fattura speciale. Siamo fatti di una materia speciale. Siamo coloro che formano l'esercito del grande stratega proletario, l'esercito del compagno Lenin Non a tutti è dato essere membri di un tale partito Non a tutti è dato sopportare i rovesci e le tempeste che l'appartenenza a un tale partito comporta. I figli della classe operaia, i figli del bisogno e della lotta, i figli delle privazioni inimmaginabili e degli sforzi eroici, ecco coloro che, innanzitutto, sono degni di appartenere a un tale partito".

Il cieco orgoglio della "diversità" bolscevica, il carattere classista e proletario di quell'esercito, non potevano essere resi con parole più efficaci.

Ma era la parte finale, quella dedicata agli impegni che il partito si assumeva dinanzi alla salma del fondatore a costituire il nucleo di fondo di quel discorso:

**"Ti giuriamo, compagno Lenin,
che adempiremo con onore a questo tuo comandamento"**

E i comandamenti erano:

- **L'unità del partito da preservare “come la pupilla dei nostri occhi”**
- **La dittatura del proletariato**
- **L'alleanza tra operai e contadini**
- **La fedeltà ai principi dell'Internazionale comunista**
-

**Pochi allora colsero appieno i contorni del “programma” di Stalin.
Continuavano tutti a ritenerlo uno dei semplici capi del governo, di passaggio.**